



Parrocchia
San Bernardo
da Chiaravalle

PRIMO MOMENTO DI LUCE - I DOMENICA DI AVVENTO

In principio Dio creò il cielo e la terra. **La terra era informe e deserta** e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno. Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. (Gen 1,1-19)

Carissimi fratelli e sorelle di San Bernardo,
in questa prima domenica di Avvento vogliamo contemplare l'inizio della storia del creato, in cui Dio da una **terra informe e deserta** fa emergere la bellezza, e vogliamo farlo lentamente, godendoci ogni singolo particolare. Se fossimo napoletani in dialetto diremmo: “*trezziando*”.

Trezziare è un verbo partenopeo che racchiude in poche sillabe un modo di pensare difficile da spiegarsi in poche parole. È un vocabolo usato dai giocatori di carte del “tressette”, quando scoprono lentamente la carta ancora nascosta, sperando sia il tre, la carta vincente. Così che a Napoli *trezziare* significa imparare ad assaporare l'emozione e la gioia dell'attesa. Le cose belle infatti non vanno mai ingurgitate, bisogna *trezziarle*, perché la felicità consiste in quel passaggio dalla fanciullesca attesa alla matura consumazione di un evento.

Questo tempo allora ci offre la possibilità di gustare la vita nel suo nascere. Il racconto della creazione è storia di una festa preparata da Dio che da una terra informe e

deserta crea, compone, evoca, disegna la bellezza che lascia sospeso il fiato. Da una terra informe e caotica Dio fa sorgere un'armonia, da un *caos* un *cosmos*: l'universo. Ma questa opera, da quando l'uomo è stato creato, non si realizza a partire da un Dio che se la canta e se la suona, è invece il risultato di una sinergia.

Riflettiamo un attimo su questi vocaboli:

Sinergia significa unire le forze, in questo caso quelle di Dio con quelle dell'uomo, **caos** significa disordine, **cosmos** da cui cosmetico significa bellezza, **uni-verso** significa verso-uno verso una direzione, un fine, un **orientamento** che risolve un disorientamento, un movimento continuo guidato da un progetto.

Pensiamo ora all'immensità del cielo e della terra su cui siamo posti. Sentiamoci piccoli e fortunati per il dono di poterci rendere conto di tale bellezza e immensità. Mentre lavoriamo sul nostro presepio e poniamo la carta che rappresenta il cielo stellato e poi le luci, il terreno, il muschio, l'acqua, contempliamo come tutto questo creato non solo sia a servizio di qualcosa, abbia un fine, un verso a cui tendere ma che nasce da un'intenzione che è stata nascosta fin dalla fondazione del mondo e che Gesù non solo viene a rivelarci ma in cui viene a coinvolgerci concretamente.

Lentamente, di giorno in giorno, di secolo in secolo, Dio plasma il creato rendendolo armonico e mentre vede che è cosa buona, continua la Sua opera. L'amore infatti è un movimento senza fine, inesauribile. Ecco perché Dio non si accontenta del primo giorno, né del secondo, ma va avanti cosicché pian piano la realtà prende forma, un mondo nuovo prende vita, chi è disorientato comincia ad orientarsi, chi era nel caos e nel buio vede, seppur in lontananza, una piccola luce che accende la speranza.

Se ci pensiamo, anche la nostra vita è in questo movimento creativo ed è nello stesso tempo come in bilico tra *caos* e *cosmos*, tra una realtà bella e serena e un'altra che ci minaccia e ci spaventa. Se ci pensiamo, anche le nostre giornate spesso sono caotiche, i luoghi in cui siamo chiamati a vivere, inospitali. La scuola, la famiglia, il nostro quartiere, la nostra parrocchia, a volte ci appaiono come informi e deserti, luoghi in cui la vita si spegne, il caos prende il sopravvento sul *cosmos*, sulla bellezza che avevamo sognato.

Dio mostra che per portare la bellezza c'è bisogno di un lento ma continuo movimento che strappi, poco a poco, ogni realtà dal caos e la conduca nel *cosmos*: la nostra famiglia, le nostre amicizie, il nostro cuore.

DOMANDE:

1. Cosa possiamo imparare, ciascuno nella sua realtà da questo agire di Dio che il Presepio ci rivela?
2. Se entrassimo in una casa vuota ancora da arredare, quali sarebbero le prime tre cose, che vorresti che non mancassero mai? E se la tua famiglia fosse come questa casa, o una tua amicizia, oppure il tuo gruppo di catechismo o la tua comunità di appartenenza, quali sono le tre che non dovrebbero mai mancare?